

“Nel mezzo del cammino. Il viaggio come esperienza estetica”. Report di convegno di Victoria Streppone.

Dal 12 al 13 aprile 2016 si è tenuto a Venezia, nella sede centrale dell’Università Ca’ Foscari di Venezia, il convegno “*Nel mezzo del cammino. Il viaggio come esperienza estetica*”. L’evento, che ha coinvolto e facilitato lo scambio fra diverse discipline, è stato curato da Marco Dalla Gassa, docente di ‘Storia e critica del cinema’ e autore di un recente studio sui film di viaggio, in collaborazione con la Scuola dottorale di ‘Storia delle arti’ e il Dipartimento di ‘Filosofia e Beni culturali’ dell’ateneo veneziano. Il convegno è nato come momento di condivisione trasversale e interdisciplinare attorno alla rappresentazione e all’immaginario del viaggio nei principali sistemi espressivi, alla ricerca di non sempre immediate prossimità tra un linguaggio e l’altro, tra esperienze odepatiche vissute nel recente passato e altre più lontane nel tempo. Qui di seguito presentiamo una parziale raccolta delle sollecitazioni emerse durante il convegno, che ha visto partecipare sia studiosi affermati, sia dottorandi e post-dottorandi alle loro prime esperienze di dialogo accademico.

Il viaggio, da sempre fonte di narrazioni e chiave di lettura per leggere l’esistente, ha trovato nell’Ottocento uno dei suoi momenti di maggiore accensione creativa e, nel contempo, di una sua più rigida istituzionalizzazione. In un momento storico in cui, grazie alle innovazioni tecnologiche, si è assistito a una progressiva facilità allo spostamento e, contemporaneamente, ha raggiunto il punto di massima espansione il fenomeno del colonialismo del Vecchio continente, il viaggio si è fatto rivelatore – tra le tante cose – anche dei rapporti che gli artisti hanno istituito con l’altrove, da una parte assegnando a esso un ruolo di ispirazione, dall’altra facilitando la canonizzazione di forme e generi di racconto di sua rappresentazione. Tale aspetto è emerso con chiarezza durante il convegno da alcuni interventi, come ad esempio quello di Francesca Castellani¹ nel quale si sono ricostruiti alcuni viaggi di artista (in particolare quelli di formazione finalizzati a soggiorni presso l’Accademia di Francia a Roma), nelle cui vicende si possono individuare i rapporti di forza e di reciproca influenza tra le esigenze creative di pittori e letterati in viaggio, e quelle canonizzanti degli enti preposti a facilitare o sostenere economicamente i soggiorni in città straniere. Sulla stessa falsariga si possono collocare altre relazioni. Ad esempio accenna all’importanza dello spostamento e alla sua valenza economica Cecilia Riva² presentando una ricerca sul collezionista Layard, con la descrizione dei suoi scavi archeologici in Oriente alla scoperta di nuovi manufatti, mentre Gianni Dubbini³ si sofferma maggiormente sui rapporti tra artisti-viaggiatori e flussi economico-culturali tracciando l’iconografia di una Birmania che subisce un progressivo cambiamento estetico dopo essere divenuta provincia dell’India britannica.

Certi tragitti – emerge da altri interventi che abbracciano momenti storici a noi più vicini – sono spesso segnati dalla presenza continua, di generazione in generazione, di viaggiatori in cerca di ispirazione. Sono camminamenti che acquistano profondità e spessore grazie all’aratura intellettuale garantita dal costante passaggio di artisti e desideri estetici. Le rotte che conducono in Italia – sono frequentatissime anche nell’Ottocento e nel Novecento – sembrano voler ripercorrere (e sancire la

¹ Francesca Castellani, storica dell’arte Università IUAV ha presentato uno speech dal titolo: “Il viaggio di studio all’Accademia di Francia a Roma nell’Ottocento. Una questione di modelli culturali”.

² Cecilia Riva, scuola dottorale di storia delle arti, ha presentato: “I see in East a vast field”.

³ Gianni Dubbini, anch’egli iscritto alla scuola dottorale di Storia delle arti, ha relazionato attorno “Alla scoperta del regno di Ava: la Birmania vista dagli artisti inglesi durante il primo periodo coloniale (1795-1826).

‘classicità’) le tappe del Grand Tour. Si evince tale convinzione sia dalla relazione di Giada Viviani⁴ dedicata al compositore Karol Szymanowski e ai suoi spostamenti al di fuori di Polonia fino in Sicilia, sia da quella di Alessia Cavallaro⁵ consacrata a diverse generazioni di pittori russi in Italia a cavallo dei due secoli, sia infine a quella di Eleonora Charans⁶, che si pone l’obiettivo di raccontare le più recenti esperienze di viaggio dell’artista sudafricano William Kentridge, fino alle sponde del fiume Tevere. In tutti questi casi, ma non sono i soli, l’individualità del gesto estetico entra in fertile contrapposizione con la generale condivisione di paesaggi (anche sonori), vedute, sguardi, tutta giocata nella tangibilità della materia usata per veicolare una certa rappresentazione odepórica (si pensi, ad esempio, agli arazzi e al lavoro di cucitura di Kentridge).

Aggiungiamo che uno degli aspetti più interessanti del convegno è stato di scoprire come alcuni concetti o esperienze che sembrano precipue di contesti o luoghi di espressione particolari possano in verità essere reinterpretate nei loro significati complessivi se viene posato loro sopra uno sguardo diverso che giunge magari da ambiti disciplinari o da sensibilità d’artista non immediatamente riconducibili a perimetri consolidati. Ci riferiamo per esempio alla ridefinizione della nozione di censura e manipolazione visuale raccontata da Enrico Menduni⁷, curatore di una mostra intitolata “*War is over*”. Nella sua relazione, tesa a ripercorrere le ragioni della mostra e le sue logiche di allestimento, la fotografia documentaria degli anni della Seconda guerra mondiale, nelle collezioni dell’Istituto Luce e degli archivi dell’esercito americano, restituisce immagini e immaginari tra loro contraddittori, e culturalmente segnati, l’Italia liberata dagli alleati. Pur in assenza di volontà artistiche e di solipsismi d’autore, le facce e i paesaggi del primissimo dopoguerra paiono provenire da universi lontani, quando cambiano i paradigmi culturali che informano le rappresentazioni. Un discorso analogo può essere fatto attorno alla nozione di spazio teatrale come scenario del confronto e dell’alterità, nella bella e dotta relazione proposta da Paolo Puppa, tutta incentrata sullo spessore di abitabilità del palcoscenico quando a calcarlo sono personaggi o attori stranieri⁸.

Visioni ancora più pragmatiche sono giunte dalla proposta culturale di Alessandro del Puppo⁹ che ha affrontato quattro categorie di artisti viaggiatori, in distinti periodi storici e di diversa provenienza, costretti a confrontarsi con le criticità dei luoghi che attraversano e che cristallizzano sulla tela. Alcuni con proposte ironiche, altre più radicali, questi artisti riflettono ossessivamente sul significato dello spostamento fisico o fittizio e sul rapporto emozionale che questo produce. Tra situazionismo, non luoghi e iconografie architettoniche marcatamente autoreferenziali, chi scrive questo report¹⁰ ha invece proposto un excursus sullo spazio falsificante della città di Barcellona, gradualmente snaturata dal massivo intervento del turismo che genera *souvenirs* di massa e percorsi urbani sempre più irreggimentati. Altre letture del *souvenir* (e delle sezioni auree) sono giunte da

4 La relazione di Giada Viviani, assegnista presso l’Università di Pavia, si intitolava: “Il viaggio come scoperta del sé: il Król Roger di Karol Szymanowsk”.

5 Alessia Cavallaro, dottoranda della scuola di Storia delle arti, ha presentato una relazione dal titolo: “Immagini di Italia. Gli artisti-viaggiatori russi”.

6 Eleonora Charans, Università IUAV, “Porter Series: gli arazzi di William Kentridge”.

7 Enrico Menduni, Università di Roma Tre, “Valori testimoniali ed estetici della documentazione fotografica: Il caso *War is Over*”.

8 Paolo Puppa, Università Ca’ Foscari, “La scena come incontro/scontro con l’altro”.

9 Alessandro Del Puppo, Università di Udine, Tahiti, New York, Utrecht, Haifa. Quattro categorie di viaggi d’artista.

10 Victoria Streppone, scuola dottorale di storia delle arti, “Il viaggio come legittimazione del falso”.

Leon Radu¹¹ che ha ben descritto la funzione dei memorabilia pittorici nel Settecento veneziano, momento storico in cui artigiani e artisti offrivano un'immagine della capitale lagunare canonizzata attorno a schemi geometrici impostati ad-hoc per essere evocativi e commerciali, soprattutto riconoscibili così da soddisfare meglio le richieste estetiche del mercato turistico. A dimostrazione che certi processi di trasformazione dei paesaggi determinati dall'invasione del viaggio (non solo artistico) non sono solo un'esperienza della contemporaneità.

Naturalmente esistono tanti modi di viaggiare, tanti quanti sono quelli di raccontare e interpretare l'essere altrove secondo regole complesse ed elaborate. Uno dei più affascinanti modi di viaggiare resta quello a piedi, le cui particolari condizioni di difficoltà modificano il modo con cui sono restituite le tracce e la geografia della realtà, come svelato sia da Guido Zucconi per quel che riguarda la letteratura di viaggio¹², sia da Enkelejd Doja¹³ che analizza invece i quaderni di appunti in Grecia del giovane critico d'arte Sergio Bettini. Tracce scritte in varie forme e secondo varie esigenze che si è incaricata di ricostruire Ricciarda Ricorda¹⁴, una delle studiosi più attente alla letteratura di viaggio, capace di ricostruire un quadro teorico condivisibile a più ambiti espressivi, applicandolo poi in seconda battuta ad alcuni casi studio provenienti dalla letteratura italiana del primo Novecento.

Infine il cinema. Grazie a Giovanni De Zorzi¹⁵ abbiamo potuto scoprire le sonorità di *Ashik Kerib* di Parajanov e l'importanza dei musicisti *ashug*, trovatori-cantastorie, per restituire identità sociali e forme paesaggistiche di una regione geografica attraversata da spinte culturali eteroclite. Lo studio di Fabrizio Borin¹⁶ segnala invece gli affioramenti più o meno maniacali degli oggetti nel cinema di Andrej Tarkovskij, vere e proprie *time machines* che fossilizzano le iscrizioni umane, mentre Carmelo Marabello¹⁷ racconta la trasposizione di "America Paese di Dio" e le relazioni con i testi di Italo Calvino. Strumenti musicali, oggetti, parole scritte e lette a voce alta diventano tre dei possibili filtri attraverso i quali il cinema sancisce, nella materialità dei rapporti con altre forme artistiche o artigianali, la natura del viaggio e del movimento proprie del dispositivo filmico.

È nella natura di ogni report avanzare per frammenti e sintesi, inferenze più o meno epidermiche e allusioni più o meno esplicite. Questo testo non fa eccezione. Come abbiamo scritto nelle righe iniziali in questa sede non potevamo far altro che restituire la crasi di percorsi che nel loro dipanarsi sono ben più tortuosi, profondi e spesso intrecciati secondo rimari invisibili. In un gioco di *mise en abyme* anche le tante rappresentazioni artistiche dei viaggi abbracciano, giocoforza, queste stesse caratteristiche quali che siano i registri utilizzati e le esperienze narrate. Una logica frustrante, ma che definisce perfettamente la differenza tra vita e rappresentazione, tra movimento fisico e movimento delle forme. Per ovviare a questo inevitabile depauperamento (o traduzione imprecisa) abbiamo tuttavia deciso di proporre itinerari di approfondimento, scegliendo alcune delle piste di

¹¹ Leon Radu, scuola dottorale di storia delle arti, "Shapes of souvenirs. Visual strategies to make memorable depictions of 18th century Venice".

¹² Guido Zucconi, Università IUAV, "La letteratura di viaggio come fonte per la conoscenza di città e territorio".

¹³ Enkelejd Doja, scuola dottorale di storia delle arti, "Viaggio in Oriente di uno storico dell'arte".

¹⁴ Ricciarda Ricorda, Università Ca' Foscari, "La letteratura del viaggio nel Novecento italiano: aspetti critico-metodologici e prospettive".

¹⁵ Giovanni De Zorzi, Università Ca' Foscari, "In viaggio tra musiche di Ashik Kerib di Sergej Parajanov".

¹⁶ Fabrizio Borin, Università Ca' Foscari, "Viaggiare nella memoria: il mondo degli oggetti in Andraj Tarkovskij".

¹⁷ Carmelo Marabello, Università IUAV, "America paese di Dio. Un film di Giorgio Vanzi, una lezione amerina di Italo Calvino del 1967".

lavoro percorse durante il convegno. Una è dedicata all'esperienza del viaggio a piedi nei *travelogue* di alcuni viaggiatori/letterati inglesi. Una ancora è dedicata alle trasformazioni urbane imposte dai viaggi di massa del turismo contemporaneo. Una terza invece è un'intervista su un interessante libro dedicato al viaggio in treno. Buona ulteriore lettura.